

d

Sinodo diocesano

IL PRIMO ANNO DI CAMMINO CONDIVISO

MAGAZINE

16 MAGGIO 2021



Foto Boato

Verso la Chiesa di domani

Domenica 16 maggio 2021 il vescovo Claudio Cipolla indice il Sinodo diocesano per la Chiesa di Padova. Per la prima volta, i laici della nostra Diocesi parteciperanno e collaboreranno nel definire la visione di Chiesa per il futuro. Nella lunga storia che abbiamo alle spalle, i vescovi hanno convocato molte volte Sinodi, ma mai dopo il Concilio Vaticano II che ha ammesso i non consecrati.

La sfida che abbiamo di fronte è impegnativa, e lo stesso vescovo Claudio non nasconde trepidazione e preoccupazione: si tratta di decidere insieme come annunciare il Vangelo di Cristo nella realtà che abitiamo oggi. Occorre comprendere le dinamiche sociali e del territorio per disegnare la Chiesa che meglio possa servire persone e famiglie. Siamo all'inizio di un percorso la cui meta non è affatto prestabilita: sarà lo Spirito santo a guidare, a noi non resta che procedere con fiducia e impegno. La segreteria ha preparato il terreno, da ora in poi entrerà in scena la commissione preparatoria, ma già da ottobre le parrocchie saranno protagoniste grazie ai facilitatori. La nave è varata, il viaggio è iniziato per davvero.

L'INDIZIONE, I GIOVANI E IL CAMMINO

Mons. Claudio Cipolla è pronto a vivere il Sinodo con tutta la Diocesi.
«Partiamo senza sapere cosa troveremo, ci fidiamo dello Spirito santo»

La trepidazione del **viaggio** che inizia

Sara Melchiori

Segreteria, commissione e assemblea

Segreteria: ha il compito di coordinare le dinamiche e le attività, garantendo il buon esito del processo sinodale.

Commissione preparatoria: gruppo di circa 60 persone rappresentative del territorio e della vita ecclesiale, chiamate per scegliere i temi sui quali lavorerà l'**Assemblea sinodale**.



Il vescovo Claudio alla chiusura del Sinodo dei giovani, il 19 maggio 2018 (foto Boato).

L'immagine è quella di una stazione di partenza. La metafora è quella di un viaggio verso una meta sconosciuta. L'atteggiamento è la fiducia nella fantasia e nell'azione dello Spirito. Così il vescovo Claudio Cipolla, senza nascondere un po' di trepidazione e preoccupazione, si avvicina a una data decisamente "epocale" e straordinaria, quella di domenica 16 maggio 2021, che entrerà nella storia della Chiesa padovana come il giorno dell'Indizione del Sinodo diocesano, il "primo" dopo il Concilio Vaticano II.

Indizione, una parola che dice l'annuncio, ma «è già Sinodo» chiarisce il vescovo, perché «il Sinodo inizia nel momento in cui il Signore ci mette in questa strada. Indizione vuol dire invitare, darsi un appuntamento e ci indica anche qual è l'appuntamento verso cui tutti siamo invitati a convergere. L'indizione è un modo per rendere pubblico che la Diocesi si radunerà in Sinodo».

È un percorso guidato dallo Spirito e l'intuizione di arrivare al Sinodo era già emersa in altri momenti – con l'avvio della visita pastorale per esempio e soprattutto con l'esperienza del Sinodo dei giovani, che di fatto ha messo le basi e anticipato l'oggi – e che il vescovo Claudio ha più volte evocato in questi anni di ministero episcopale: «L'ho immaginato in tante occasioni nelle quali emergevano problemi che richiedevano una scelta presa in maniera corale, da tutti insieme, perché Sinodo significa camminare insieme e ora più che mai la Chiesa di Padova si mette in cammino».

Ma verso dove? «Il mio desiderio è che si arrivi a una visione della comunità cristiana che sia condivisa dal maggior numero di cristiani possibile; una visione di Chiesa, che non vuol dire guardarci addosso, ma pensare a che Chiesa vogliamo. Penso a una Chiesa missionaria, che sia al servizio delle persone, soprattutto dei poveri, penso a una Chiesa in cui si fa esperienza di fraternità e di calore, in

LA TESTIMONIANZA

Tre anni dopo, la Diocesi raccoglie il testimone dal Sinodo dei giovani

Giovanna Zoccarato

Il 19 maggio 2018, in una Cattedrale gremita ed emozionata, si è concluso il Sinodo dei giovani della Chiesa di Padova. È stato un cammino bello e coraggioso, che ha permesso ai giovani di raccontarsi, riconoscendo i pieni e i vuoti delle proprie esistenze, e che ha lasciato in chi lo ha vissuto il gusto delle cose buone.

In quel percorso i giovani hanno sperimentato la forza di un metodo sinodale basato sull'ascolto fecondo della vita e insieme della Parola, e l'hanno lasciato in eredità alla

Diocesi tutta. Hanno affidato alla Chiesa di Padova anche le riflessioni e gli interrogativi contenuti nella *Lettera dei giovani*, documento che sigilla l'esperienza del Sinodo e allo stesso tempo apre a nuovi progetti da realizzare: sono domande che interrogano gli adulti e le comunità, e che ancora invitano a ripensare al modo di essere cristiani oggi.



A tre anni esatti di distanza, domenica 16 maggio 2021 la Chiesa di Padova vive un nuovo momento forte, l'Indizione del Sinodo diocesano. Raccogliendo il passaggio di testimone, facendo tesoro dello stile e delle provocazioni che i giovani hanno lasciato, ora tutta la Chiesa è chiamata a mettersi in cammino. Il Sinodo diocesano, continuando sulla traccia di sinodalità

aperta dai giovani e allargandola all'intera Diocesi, invita ciascuno di noi a essere parte attiva di un percorso di discernimento: ci porterà ad ascoltare e ad accogliere ciò che siamo e il tempo che viviamo, per provare a immaginare e a sognare insieme la Chiesa che vorremo diventare.

Ho avuto l'opportunità di far parte dell'Assemblea sinodale nel Sinodo dei giovani, e quell'esperienza ha lasciato doni per la vita di ogni giorno: il buon sapore che hanno le gioie e le fatiche condivise, la potenza di affidarsi allo Spirito senza sapere dove condurrà, la bellezza di imparare a invocarlo prima di fare o decidere qualcosa, mescolando vita e preghiera. Sono dinamiche preziose, che custodisco e che continuano ad accompagnarmi: le riconosco nei primi passi della segreteria del Sinodo diocesano, e sono il segno bello di questa ripartenza.

spirito TEMPO PRESENTE GERMOGLI • PUNTI DI ROTTURA SEGRETERIA • FACILITATORI COMMISSIONE TEMI • ASSEMBLEA chiesa!

cui si vive questa consapevolezza per servire meglio. Ma come la immaginiamo? Come la annunciamo? Solo con una missione di Chiesa condivisa insieme potremo lavorare nella differenza, rispettando la pluralità e la diversità dei tempi e delle condizioni. Quello che ci unisce è lo Spirito, la visione. Obiettivo del Sinodo è maturare insieme una visione di Chiesa o meglio ancora pregare insieme il Signore perché ci illumini, perché noi desideriamo obbedire a Lui. Insieme vogliamo chiedere al Signore di dirci come dobbiamo guardare alla nostra esperienza comunitaria nel futuro».



Dopo averlo intuito, immaginato, condiviso con gli organismi diocesani e in tante altre situazioni ora il Sinodo diventa una realtà. L'indizione è un punto di arrivo ma anche di partenza, una stazione intermedia di un viaggio – per non uscir di metafora – e come ogni viaggio porta con sé emozioni, aspettative, apprensioni: «Sì, è proprio come quando si organizza un viaggio e si sta lontano per parecchio tempo – sottolinea il vescovo Claudio – Si è presi da qualche ansia. C'è la preoccupazione che tutto vada bene, che non ci siano incidenti lungo il percorso, c'è l'attenzione a preparare bene le cose perché sia un viaggio buono, di successo. Ecco personalmente mi avvicino – non ho timore di ammetterlo – con un po' di preoccupazione, mi sento "in dovere di compiere" questo viaggio insieme a tutti i cristiani di questa Diocesi».

Un "dovere", quello del vescovo Claudio, che porta con sé la "fatica" della responsabilità e di rispondere a un'intuizione: «Anche la mia è un'obbedienza a questa ispirazione che – tramite me – il Signore desidera per tutta la nostra Chiesa». Una responsabilità che è già condivisa con la segreteria del Sinodo diocesano, al lavoro da mesi per

preparare e accompagnare tutto il percorso di preparazione e attuazione del Sinodo, e che verrà ulteriormente ampliata alla "commissione preparatoria" che dall'indizione (16 maggio 2021) all'apertura del Sinodo (5 giugno 2022), avrà un compito importante da consegnare poi a quella che sarà l'assemblea sinodale. «La commissione preparatoria ha il compito di ascoltare il nostro territorio, sia le comunità cristiane ma anche i vari ambienti di vita – culturali, sociali, di solidarietà, di volontariato – dovrà percepire come sta la gente tutta e come stiamo noi. La commissione dovrà aiutarci a capire in quale contesto siamo chiamati ad annunciare il Vangelo oggi. Un secondo obiettivo della commissione sarà quello di raccogliere le belle esperienze che abbiamo fatto negli ultimi decenni. Veniamo dal tempo del Concilio quando sono iniziati tanti cambiamenti. Ma alcuni tra i cristiani sono insoddisfatti perché non si è osato di più, perché si aspettavano più profezia. Altri sono altrettanto insoddisfatti perché la Chiesa non è più quella di una volta. Ecco dobbiamo recuperare il cammino che è stato fatto, ma in una lettura critica, per vedere se i passi compiuti sono stati quelli giusti. In questo senso abbiamo alcuni cantieri aperti: l'esperienza dell'iniziazione cristiana, quella degli organismi di comunione (i consigli pastorali parrocchiali, i consigli per la gestione economica), quella delle unità pastorali... Cantieri che sono stati aperti e che hanno ora bisogno di una lettura intelligente e critica nella fede perché trovino compimento. Anche questo è compito della commissione preparatoria».



La commissione preparatoria lavorerà a tutto questo e nel frattempo le comunità, i preti, i consacrati e le consacrate, i fedeli tutti non staranno immobili ad aspettare, anzi, la dimensione del viaggio e dell'essere

Scegliamo insieme la Chiesa che vogliamo

Il vescovo Claudio ha immaginato molte volte il Sinodo, tutte le volte che si sono profilati problemi che richiedono scelte corali. Racconta il sogno di una Chiesa missionaria, attenta alle persone, specie i poveri, in cui si fa esperienza di umanità e di calore. Ed elenca alcuni cantieri aperti: l'iniziazione cristiana, gli organismi di comunione, le unità pastorali. Ma il compito di comprendere a quale realtà annunciare il Vangelo spetta alla "commissione preparatoria"



Tre parole chiave del percorso

Punti di rottura: riconoscere gli elementi di frattura e di dissonanza del nostro tempo che spesso diventano anche rivelativi.
Germogli: riconoscere gli elementi generativi e di consonanza del nostro tempo che ci aprono a un sogno.
Temi: nuclei tematici e argomenti di discussione sui quali verterà il Sinodo diocesano.

in cammino riguarda tutti. «Abbiamo parlato del Sinodo come un viaggio, un camminare insieme. Un viaggio che ha una visione di Chiesa come meta da raggiungere, ma di cui non si conoscono i contorni, i confini. Quindi il tempo di adesso è indicare a tutti la stazione di partenza a cui ci diamo appuntamento. Questo è il tempo in cui ogni cristiano deve maturare la disponibilità a mettersi su questo treno, a intraprendere questo viaggio. C'è bisogno di spiegare dove si va, con chi si va, quale stile avrà questo viaggio, se siamo in grado di farlo oppure no. Come Diocesi abbiamo scelto di intraprendere la strada del Sinodo con il parere positivo del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale, ora vogliamo interpellare comunità e singoli cristiani nelle varie forme di vita a partecipare. Questo è il tempo della convocazione».

Alla stazione di partenza quindi, ma con quale invito, con quale esortazione? «Vorrei trasmettere un messaggio di fiducia – conclude il vescovo – Fidiamoci della fantasia dello Spirito Santo. Noi partiamo, non sappiamo cosa scopriremo, ma questo è il bello di un Sinodo. Un Sinodo non è opera nostra ma è opera dello Spirito».

IL PRIMO ANNO

Le tappe che ci attendono fino a giugno 2022



NELLA STORIA DELLA DIOCESI

Il primo Sinodo diocesano risale al 964

«Quando mi chiedono quando è stato celebrato l'ultimo – spiega mons. Stefano Dal Santo – rispondo con una battuta: mai». Quello del 1957, convocato da Bortignon, pur avendone la forma giuridica, si configurò come un “corso di aggiornamento”

La data del 16 maggio 2021 entrerà nella storia della Chiesa di Padova. Mai prima d'ora la nostra Diocesi aveva vissuto un Sinodo diocesano come lo intendiamo dopo il Concilio Vaticano II (e la riforma del Codice di diritto canonico del 1983), cioè con la presenza dei laici accanto a quella dei presbiteri. «Spesso mi chiedono, in queste ultime settimane, quando a Padova abbiamo vissuto l'ultimo Sinodo: con una battuta rispondo “mai”», spiega mons. Stefano Dal Santo, docente di storia della Chiesa alla Facoltà teologica del Triveneto. Prima della metà del 20° secolo infatti, «quel cammino, *odos*, che caratterizza la parola greca per Sinodo, non era altro che un convenire del clero diocesano attorno al proprio vescovo per recepire delle norme o indicazioni per la vita pastorale della Chiesa locale».

Così fu per tutti i Sinodi diocesani, dall'Alto medioevo – ci sono attestazioni nel 6° secolo – fino appunto alla teologia del Vaticano II. Due le date chiave in questi 1400 anni di storia: il 1215, quando il Concilio Lateranense VI definisce normativamente la forma sinodale; e il 1917, quando la riforma del Codice di diritto canonico, pur senza definire i dettagli delle assemblee, le rende obbligatorie almeno ogni dieci anni.

«Il primo sinodo documentato per Padova risale all'anno 964, convocato dal vescovo Ildeberto – riprende mons. Dal Santo – In realtà non si tratta di un'assemblea normativa,

egli conferma semplicemente la proprietà di alcuni beni per altrettante istituzioni ecclesiastiche. Sono invece importanti per il medioevo i Sinodi che si tennero dopo il Concilio di Trento (1545-1563), dove si stabilì che proprio i Sinodi diocesani dovessero essere il luogo in cui la normativa tridentina veniva accolta e applicata nelle Diocesi». Padova obbedì alla prescrizione immediatamente, già nel 1564 viene convocato il primo Sinodo dopo Trento. Nel 1566, in un secondo Sinodo si decise di aprire il Seminario per i futuri presbiteri. Nei 120 anni successivi furono convocati quindici Sinodi diocesani, con cadenze irregolari: a fronte di vescovi che non convocarono mai il Sinodo, ci furono pastori, come Marco II Corner, che ne convocarono ben sette». Dopo il Concilio tridentino, le assemblee diocesane acquisirono un elemento importante: i vescovi iniziarono a chiedere al clero di raccogliere e consegnare loro documentazioni e informazioni relative alle comunità, come si vede nel caso di Federico II Corner per il Sinodo del 1585, nonostante egli stesse compiendo un'importante visita pastorale.

Arrivò quindi la grande stagione riformatrice nel segno di san Gregorio Barbarigo, ma il fatto che in trentatré anni di episcopato abbia convocato appena due Sinodi (1667 e 1683), ci fa comprendere che non sempre era in questo contesto che le grandi decisioni venivano annunciate o applicate. «In questo episcopato



San Gregorio Barbarigo: trentatré anni di episcopato e solo due sinodi.

Fare memoria del passato per scegliere

Collocare nella storia e nel vissuto della Chiesa di Padova il Sinodo diocesano che inizia significa fare memoria del cammino percorso fino a qui. «Dal passato non derivano indicazioni per il futuro - commenta mons. Stefano Dal Santo - ma la storia ci permette di essere consapevoli di quanto vissuto e deciso. Sapere da dove veniamo, per decidere dove andare».

è l'istituzione dei vicari foranei ad acquisire un'importanza particolare – aggiunge mons. Dal Santo – Chiedendo loro di radunarsi con lui almeno una volta all'anno, gli storici sono concordi nel dire che il Barbarigo intese creare una sorta di “surrogato del Sinodo”, dal momento che non poteva per ragioni di natura organizzativa convocare spesso l'assemblea con tutti i presbiteri».

Per trovare una nuova convocazione per Padova, occorre poi attendere oltre duecento anni, per arrivare al 1890 con il vescovo Callegari. Nel Novecento Sinodi sono indetti da Elia Dalla Costa (1927), Carlo Agostini (1947) e Girolamo Bortignon (1957), ma «la storia di quest'ultimo è singolare – conclude lo storico della Chiesa – Bortignon precisa che non si tratta di un nuovo Sinodo, anche se a livello giuridico, almeno nella convocazione, ne mantiene la forma. Per il vescovo si tratta piuttosto di “discutere” – verbo inusuale, allora i Sinodi prevedevano comunicazioni – senza cambiare molto le normative già approvate da Agostini, come dire che quel Sinodo rimaneva valido pur con la necessità di aggiornamento. Bortignon prevede la partecipazione di tutti i presbiteri, ma in dieci gruppi di ottanta in incontri separati di tre giorni dal luglio al novembre del 1957. Ecco perché non si può parlare di Sinodo, per un evento che infatti venne comparato a un importante corso di aggiornamento di cui si perse il ricordo nella memoria diocesana». (Lu. Bo.)

IL SINODO DI OGGI

Per un volto rinnovato di Chiesa in questo tempo

«Dopo un lungo cammino di discernimento comunitario – ha scritto il vescovo Claudio ai cristiani della Diocesi – nell'ottobre scorso ho recepito favorevolmente il consiglio autorevole dei due organismi di comunione diocesani – Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale – arrivando a proporre il Sinodo diocesano per un volto rinnovato di Chiesa in questo tempo inedito».

Perché il Sinodo per la

Chiesa di Padova, «forte di una sinodalità ordinaria, costruita e maturata in decenni che ci sta aiutando ad assumere il metodo del discernimento»? «Alcune domande profonde ci abitano e scuotono: perché credere? Perché evangelizzare? Perché la parrocchia oggi? Potremmo trovare delle risposte “organizzative”, ma questo non cambierebbe lo stile del nostro stare dentro il mondo, comunicando il Vangelo della gioia. Ci accorgiamo,



“Due parole” alla fine di una delle ultime assemblee diocesane...

per tanto, che abbiamo bisogno di apprendere insieme e di maturare insieme una intensa vita spirituale che ci permetta di cambiare e di rinnovare quello che stiamo facendo. Si tratta non di fare cose nuove, ma di rendere nuove tutte le cose».

Il Sinodo si propone di essere un percorso «leggero, comprensibile e stimolante»; «avvertiamo la domanda di orientamenti su alcuni temi: senso e volto futuro della parrocchia, annuncio cristiano e verifica dell'iniziazione cristiana, la forma concreta “sussidiaria” della Chiesa diocesana, il ministero dei preti, dei diaconi e la corresponsabilità dei laici».

Don Claudio ha invitato tutti i battezzati ad accogliere il Sinodo come «un atto di fede nell'azione dello Spirito Santo».